

13 giugno 1849 Colomba Antonietti muore per difendere Roma



(Bastia Umbra 19 ottobre 1826 – Roma 13 giugno 1849. Morta per difendere Roma)

Di umili natali, Colomba, figlia di Michele e di Diana Trabalza, si trasferì, giovanissima, con la famiglia a Foligno. Qui, appena quindicenne conobbe il conte Luigi Porzi, cadetto delle truppe pontificie, con cui condivideva il cortile di casa.

I due si parlavano dalle finestre delle rispettive stanze, e si incontrarono più volte scambiandosi una promessa di matrimonio, come rivelerà Porzi molti anni dopo.

Una volta che i giovani furono sorpresi a parlare dalle proprie finestre, scoppiò uno scandalo in seguito al quale il giovane fu trasferito a Senigallia, ma ciò non riuscì ad impedire che i due convolassero a nozze.

La cerimonia nuziale fu officiata nella Chiesa della Misericordia di Foligno, all'una di notte del 13 dicembre **1846**. I novelli sposi partirono subito alla volta di Bologna, città in cui abitava la madre di Porzi, ma vi rimasero solo due mesi, prima di trasferirsi a Roma, dov'era di stanza il battaglione di Luigi, nel frattempo promosso Tenente.

Giunto a Roma, il militare fu arrestato per avere contratto matrimonio senza la necessaria autorizzazione e rinchiuso a Castel Sant'Angelo con lo stipendio dimezzato. L'intervento di un suo zio, prelado, permise di revocare quest'ultima misura, ma Porzi dovette scontare ugualmente la reclusione, alleviata dalle quotidiane visite della moglie. Scontata la pena, uscito dalla galera, Luigi Porzi aderì alla

Repubblica Romana e Colomba, romantica figura, per combattere al suo fianco, si tagliò i capelli e vestì l'uniforme da bersagliere.

Inizialmente affrontò le truppe borboniche nella Battaglia di Velletri (18 – 19 maggio 1849) e di Palestrina, dimostrando coraggio, valore ed intelligenza, tanto da meritarsi l'elogio di Giuseppe Garibaldi. Venuta a Roma, si impegnò nel soccorso dei feriti pur continuando a combattere.

Nell'assedio di Porta San Pancrazio morì sotto il fuoco dell'artiglieria francese, in difesa della Repubblica Romana. Colpita in pieno da una palla di cannone il 13 giugno **1849**, spirò pochi istanti dopo tra le braccia del marito; la tradizione vuole che morendo abbia mormorato: “Viva l'Italia”.

Della sua tragica fine scrive Giuseppe Garibaldi nelle sue *Memorie*: «La palla di cannone era andata a battere contro il muro e ricacciata indietro aveva spezzato le reni di un giovane soldato. Il giovane soldato posto nella barella aveva incrociato le mani, alzato gli occhi al cielo e reso l'ultimo respiro. Stavano per recarlo all'ambulanza quando un ufficiale si era gettato sul cadavere e l'aveva coperto di baci. Quell'ufficiale era Porzi. Il giovane soldato era Colomba Antonietti, sua moglie, che lo aveva seguito a Velletri e combattuto al suo fianco».

Testimonianze d'epoca

La sera successiva Luciano Manara e lo svizzero von Hofstetter giunto anche lui a Roma per combattere insieme con tanti altri stranieri si imbarcarono nel convoglio funebre; scriverà Hofstetter: *“La bara era coperta di corone di rose bianche e dalla sciarpa tricolore. La musica militare suonava l'inno funebre dei martiri d'Italia Chi per la patria muore vissuto è assai. [...] I due ufficiali salutarono commossi il feretro della loro eroica compagna d'armi a cui tutta Roma rendeva il suo ammirato omaggio”*. *“Parecchi soldati caddero in quella battaglia morti ai suoi piedi né per le nuove istanze fattele volle ritrarsi; vi fu un istante in cui ella fè' un passo verso il marito per porgergli degli strumenti che aveva addimandati e una palla di cannone la percosse mentre adempiva quell'atto di amore coniugale. Colomba cadde inginocchiata levò le mani e gli occhi al cielo e spirò dopo un minuto gridando Viva l'Italia. I suoi leggiadri lineamenti si copersero del pallore della morte; ma il sorriso non si scompagnò dalle sue labbra che anco in quell'eterno silenzio parevano esprimere l'amore e la fede che collegata l'avevano in vita alla famiglia e alla*

patria. Un lungo grido di commiserazione s'innalzò dai circostanti; l'uomo che unito aveva le sue sorti a quelle di lei fu trascinato lontano in preda alla più terribile disperazione. Le care spoglie dell'infelice poste su di un cataletto coperte di bianche rose simbolo del candore di lei spenta così crudelmente nel fiore della giovinezza furono portate per le vie di Roma spettacolo di compianto universale. Deposta nella chiesa la bara la moltitudine si genuflesse piangendo e orò da Dio pace a una delle più pure anime che mai vestito avessero quaggiù una spoglia mortale.”

Fu sepolta dapprima nella Chiesa di San Carlo ai Catinari, dove era cappellano don Ugo Bassi; nel **1941** le sue spoglie furono traslate presso il Mausoleo Ossario sul Gianicolo, che accoglie i Caduti nelle battaglie per Roma Capitale e per l'Unità d'Italia. Della sua figura tracciarono ammirati ritratti molte personalità del Risorgimento, e lo stesso Giuseppe Garibaldi che di lei scrisse: «*Mi fece ricordare la mia povera Anita, la quale essa pure era sì tranquilla in mezzo al fuoco*».

A Roma: il suo busto è fra le Statue dei patrioti sul Gianicolo, ***unica donna a cui è dedicato un busto sulla passeggiata del Gianicolo.***

